

L'uomo che intervista Don Chisciotte

LE «SFOGLIATURE» di Sigmund Ginzberg: ventisette indagini filosofiche, politiche, filologiche dedicate a fatti della realtà contemporanea travestite da lavoro disinteressato per i libri di secoli fa



Disegno di Luciano Stronati

■ di Furio Colombo

«N

o, dovete leggerlo, nessuno ve lo può raccontare o riassumere anche per sommi capi, in una recensione. Mi trovo in difficoltà a organizzarla, non so bene da dove cominciare».

Sono parole con cui Sigmund Ginzberg presenta una biografia di Mao, il grande timoniere cinese, di cui si sta occupando a pag. 97 del suo straordinario libro *Sfogliature*, una delle 27 indagini letterarie filosofiche, storiche, politiche, filologiche, poliziesche che l'autore dedica a fatti della realtà contemporanea, travestendo il lavoro da escursione disinteressata nel passato, millenni, secoli, decenni. È un lavoro mai tentato e impossibile. La vera chiave è che tutto è di oggi e tutto appare immerso nel passato, che tutto è duramente politico e tutto è trattato con effusività e affettuosità letteraria, che tutto è drammatico e urgente e a volte anche grave denuncia, ma sotto le spoglie della benevola conversazione borghese. L'autore raccoglie come per caso, uno spunto, dalla memoria, da un giornale, da un libro. Parte da quello spunto per una lunga marcia che attraversa decine di argomenti, decine di altri spunti e di altri libri, apre squarci e visioni usando tutti i registri, dall'ornamentale al tragico, dalla citazione colta all'accostamento azzardato, incontra per-

sonaggi che sono pertinenti e presenti nel tema prescelto, ma anche genialmente convocati da una immaginazione che improvvisamente si accende come preda calma di una rivelazione. Nel laboratorio di Ginzberg una temperatura sconosciuta (sconosciuta in lui, finora solido e colto giornalista, sconosciuta in altri testi che uno potrebbe tentare di accostare al suo sorprendente *Sfogliature*) trasforma l'argomento civile di una buona conversazione («Ho riletto in questi giorni *I Fratelli Karamazov*, oppure *Don Chisciotte*, oppure *L'uomo di fiducia* di Melville») in una vasta escursione. Ci porta prima di tutto ad agganciare il presente, in modo che sia dissipata l'impressione del dibattito culturale da Terzo Programma. Poi, in una fantasiosa ragnatela di connessioni che provengono dai quattro cantoni della raffinata cultura letteraria, di un buon orientamento filosofico, dell'accurato mestiere giornalistico e di una curiosità agile, prensile, di tipo infantile, incline ad afferrare l'improbabile connessione e a dimostrare che quella connessione è davvero il pezzo mancante del puzzle.

Ecco la strategia di Ginzberg, una specie di «gioco di Kim» a rovescio: da un unico punto di partenza si ricavano tutti gli altri pezzi e dati e materiali e notizie. E benché il risultato sia assolutamente soggettivo, c'è una vera e originale invenzione, una somma fra addendi che prima non c'erano. La bonarietà apparentemente tollerante del linguaggio nasconde rigore, nasconde scrupolosa osservanza

di regole e ti porta a un risultato che ti appare inevitabile, come se invece di una serie di opinioni fosse stato trovato il termine mancante di una equazione.

Esemplare è il capitolo «Imbroglioni redentori» dedicato al romanzo *L'uomo di fiducia* (*The Confidence Man*) di Herman Melville. È una rappresentazione, tra le più ricche e argute e cariche di materiale originale, di spunti, osservazioni, intuizioni del testo letterario e di Melville. Si apre al tempo di Melville, alle radici e ai percorsi con cui si è formata l'America. Diventa una riflessione di vita che è anche riferimento filosofico e inventario di esperienze, sulla infinita, rischiosa, a volte incompatibile natura degli esseri umani con cui si deve convivere. Ma tutto ciò si trasforma in Storia americana e analisi di quella storia e di quella cultura, la sua grandezza (con riferimenti a Tocqueville) la sua natura inevitabilmente conflittuale e misteriosamente ammoniosa. E arriva all'America contemporanea, ai nostri giorni, all'incredibile squilibrio-equilibrio tra pace e guerra, tra utopia e aggressione, tra generosità e violenza. E alla fine il «confidence man» del battello a vapore di Melville (dove, come oggi, si teme il terrorismo e la guerra) diventa qualcuno che viaggia con noi, ai nostri giorni, da tenere d'occhio con sospetto senza sapere qual è davvero il rischio a cui siamo esposti: predicazione o imbroglio?

Viene voglia di dire quale è il più bello fra questi strani e inconsueti

